PARROCCHIA
SANTA MARIA AD ELISABETTA
E SAN NICOLÓ

30 Novembre 2025 -Anno VII N.1

CAMMINARE INSIEME

VEGLIATE

Domenica 30
I^di Avvento
VEGLIA 18.30
8,30-10,00-18.30
San Nicolò
Ore 11,15
Suore Bianche
S.Messa ore 17,00
Martedì 2
Lectio Divina
Matteo 3,1-12
Sr Bianche ore 18,00
Patronato ore 19,15
Mercoledì 3
S.Francesco Sav.
Venerdì 5
Rinnovamento
Ore 17,00
Sabato 6
S.Nicola
Ore 18,30
S.Messa Solen.
A San Nicoló
Domenica 7
II^di Avvento

All'inizio di questo nuovo anno liturgico, abbiamo aperto il Vangelo di Matteo, che ci accompagnerà lungo tutto il cammino di quest'anno.
Il brano che viene proclamato in questo primo Domenica d'Avvento è tratto dall'ultimo insegnamento di Gesù, il discorso sugli ultimi tempi, quelli che vanno dalla sua Pasqua fino al suo ritorno alla fine dei tempi.
Questo discorso di Gesù parla quindi del nostro tempo, di noi che viviamo dopo la sua Pasqua e attendiamo il suo ritorno. I discepoli gli domandano quando questo avverrà, quanto tempo ci separa ancora dalla fine dell'esperienza umana e dal suo ritorno glorioso. Gesù si sottrae a questa domanda, alla quale egli stesso non saprebbe rispondere, in quanto la decisione appartiene solo al Padre.
Ciò che è importante ai suoi occhi è il valore del tempo presente, il tempo che è dato di vivere a ognuno di noi, questo è infatti per ognuno l'ultimo tempo e va verso l'incontro con lui. Come va vissuto dunque il tempo presente?
Gesù fa un paragone con la storia di Noè e della sua generazione. Il diluvio era stato annunciato, ma nessuno fece nulla per prepararsi a viverlo, senza lasciarsi travolgere dalla catastrofe. Solo Noè prende seriamente l'avvenimento e costruisce un'arca nel deserto. Gli altri continuano a vivere ignorando la notizia, non fanno nulla di male, ma vivono come Dio non avesse parlato e perdono tempo.
Mentre Noè si salverà con l'arca, che ha costruito nel tempo dell'attesa, gli altri vengono travolti da ciò che pensavano non sarebbe mai accaduto veramente.
Così, dice Gesù, è il nostro tempo nel quale egli ci invita a vigilare per non fallire l'incontro con lui, che viene a dare compimento a tutte le cose che tendono verso di lui. Ma cosa significa vivere attendendo il Signore? Significa che tutto ciò che facciamo, le relazioni che costruiamo, hanno a che fare con lui e con il suo Vangelo. Vivere attendendo il signore significa ancora riconoscere i segni del suo farsi vicino, segni che nel Vangelo egli ci indica continuamente. Significa sentire i passi del suo passarci accanto, per rimetterci in cammino dietro a lui come discepoli del suo amore. Solo chi sa attendere sa veramente accogliere colui che viene adesso, nei poveri, nei piccoli, negli ultimi e costruisce l'umanità nuova, solidale e fraterna che, come l'arca costruita da Noè, renderà l'incontro con il Figlio dell'Uomo che verrà un evento di salvezza. L'esempio dei due uomini che lavorano nei campi e delle due donne che macinano il grano è molto significativo: si può fare le medesime cose ma chi lavora attendendo il Signore lavora in modo differente da chi non attende nessuno e perciò sarà lasciato al suo lavoro.
Gesù si serve anche di un'altro paragone per esortarci alla vigilanza, è l'esempio del ladro che quando arriva ci sorprende sempre. Questo perché non sappiamo se venga e quando venga. Di Gesù, invece, non sappiamo quando verrà, ma sappiamo che verrà, perciò è importante vigilare per preparare l'incontro con lui così che non ci sorprenda proprio come il ladro.
L'incontro avverrà alla fine della nostra vita terrena e avverrà alla fine del mondo. Facciamo di tutta la nostra vita un avvento, affinché colui che viene continuamente non ci sorprenda addormentati e passi oltre senza che lo possiamo incontrare.

Don Paolo

SAN NICOLA DI MIRA

Nasce nel III secolo a Patara, in Licia (Turchia), in una famiglia ricca che lo educa alla generosità.
Di buon cuore, aiuta i poveri donando loro cibo, gettandolo di nascosto nelle case. Diventa vescovo di Myra (Turchia) e compie miracoli: libera condannati a morte ingiustamente, moltiplica il grano, converte i malvagi e guarisce. Una leggenda racconta che da bambino rispettasse il digiuno cristiano limitandosi a succhiare il latte materno solo una volta al giorno.
Aiuta una famiglia povera, gettando tre borse d'oro nella loro casa, salvando così le figlie dalla vendita. In un altro miracolo, salva dei marinai da una tempesta.
In Europa del Nord, San Nicola diventa Santa Claus, simbolo del Natale, portatore di regali per i bambini. Patrono di bambini, marinai, pescatori, panettieri, e bisognosi, viene invocato contro i pericoli del mare, i furti, le carestie e per matrimoni felici.
Muore il 6 dicembre 343 a Myra e le sue reliquie vengono traslate a Bari e a Venezia nel 1087 dove è compatrono della città. La carità è il "miracolo" più grande che nasce dalla fede: prendersi cura degli ultimi, del prossimo in genere, oggi è il messaggio più profetico e rivoluzionario che ci lascia san Nicola. Divenne vescovo di Mira in un tempo di persecuzione e dovette affrontare anche la prigionia: si salvò grazie alla libertà di culto concessa dall'Editto di Costantino nel 313. Difensore dell'ortodossia, partecipò al Concilio di Nicea nel 325. La tradizione gli attribuisce un'attenzione particolare nei confronti dei bisognosi, come le due giovani ragazze che poterono sposarsi solo grazie al dono di una dote da parte del vescovo. A Bari è venerato come patrono considerato promotore del dialogo ecumenicoche unisce Occidente e Oriente.

FESTA DI SAN NICOLA

Il 6 Dicembre la Chiesa festeggia S. Nicola, al Lido conserviamo parte del suo corpo nella Chiesa di San Nicolò. Per questa ragione per noi la festa è più grande e importante.

Mercoledì 3 Dicembre alle ore 17,00 nella Chiesa di S. Nicolò, i Ragazzi del Catechismo di tutto il Lido vivranno il loro consueto incontro con S. Nicola.
Al termine cioccolata calda per tutti.

Sabato 6 Dicembre, giorno della festa, al mattino i Diaconi della Diocesi vivranno il loro ritiro spirituale proprio sulla figura di San Nicola, Santo della carità. Seguirà il pranzo.

Alla sera, alle ore 18,30, *la Santa Messa Solenne sostituirà la Messa prefestiva di Santa Maria Elisabetta.*

S.FRANCESCO SAVERIO

San Francesco Saverio fu inviato nelle Indie nel 1542, dove si arrivava con viaggi lunghissimi e pieni di pericoli. Subito si diede all'evangelizzazione in numerose città e villaggi, viaggiando continuamente, senza temere né intemperie né pericoli di ogni genere. E non si accontentò delle Indie, che pure erano un campo immenso di apostolato, che sarebbe bastato per parecchie vite. Egli era spinto dall'urgenza di estendere il regno di Dio, di preparare dovunque la venuta del Signore e così, dopo appena due anni, giunge a Ceyfon e poi ancora più lontano, alle isole Molucche. Torna in India per confermare i risultati della sua evangelizzazione, per organizzare, per dare nuovo impulso all'opera dei suoi compagni, ma non vi rimane a lungo. Vuole andare in Giappone, perché gli hanno detto che è un regno molto importante, ed egli spera che la conversione del Giappone possa influire su tutto l'Estremo Oriente. E in Giappone riprende i suoi viaggi estenuanti, estate e inverno, con fatiche estreme. Torna dal Giappone, ma il suo desiderio lo spinge verso la Cina. Ed è proprio mentre tenta di penetrare in questo immenso impero che muore nell'isola di Sanchian nel 1552. In una decina di anni ha percorso migliaia e migliaia di chilometri, malgrado le difficoltà del tempo, si è rivolto a numerosi popoli, in tutte le lingue, con mezzi di fortuna. Tutto questo rivela un dinamismo straordinario, che egli attingeva nella preghiera e nella unione con il Signore, nella unione al mistero di Dio che vuole comunicarsi. Anche Gesù, per venire in mezzo a noi, ha superato una distanza infinita: ha lasciato il Padre, come dice il Vangelo giovanneo, per venire nel mondo.
E nel suo breve ministero di tre anni ha continuato questo viaggio: si spostava continuamente, non aspettava che la gente andasse da lui, ma percorreva città e villaggi per annunciare la buona novella del regno. E ora? Ora, se si vuole che Gesù venga, bisogna agire nello stesso modo: non aspettare che gli altri vengano da noi, ma andare noi da loro. San Francesco Saverio ha dovuto fare viaggi enormi, è continuamente andato verso gli altri, sospinto dall'urgenza di preparare dovunque la venuta del Signore, e in questo modo ha preparato la venuta del Signore in se stesso. Dopo essersi estenuato, dopo aver speso tutte sue forze, la sua intelligenza, il suo cuore, egli riceveva il Signore a tal punto che lo supplicava di limitare un po' le grazie di cui lo inondava. Il suo viso era radioso, il suo cuore fremeva, si dilatava: egli aveva seguito in pieno l'ispirazione che il Signore gli aveva dato e per questo il mistero di Cristo si rinnovava nel suo intimo. Andare agli altri, senza aspettare che siano essi a venire: ecco la missione della Chiesa, la missione di ogni cristiano, ognuno nella sua situazione concreta. Se vogliamo che il Signore venga a noi, noi dobbiamo preparare la sua venuta negli altri, dobbiamo andare da loro, corrispondendo al dinamismo della misericordia divina. È questa la rivelazione del Nuovo Testamento, che completa quella dell'Antico: la rivelazione di una misericordia che si diffonde, sempre più lontano. Accogliamo la rivelazione di questo dinamismo dell'amore che viene da Dio: se vogliamo ricevere Cristo in noi dobbiamo essere pronti a portarlo agli altri, seguendo questo movimento che ci porta sempre fuori di noi stessi, verso gli altri con grande amore. Per ricevere l'amore di Dio bisogna trasmetterlo, per riceverlo di più bisogna averlo dato agli altri. Con fedeltà e generosità. Domandiamo al Signore la grazia di corrispondere davvero al desiderio del suo cuore.

Via Isola di Cerigo 2 - 30126 - Venezia Lido Tel 3403812791
donpaolof@icloud.com